

SANTA MESSA DI CHIUSURA DEL GIUBILEO
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
28 DICEMBRE 2025

**QUALUNQUE COSA FACCIATE, IN PAROLE E IN OPERE,
TUTTO AVVENGA NEL NOME DEL SIGNORE GESÙ**

Abbiamo aperto l'anno giubilare con il testo del Vangelo di Luca nel quale Gesù fanciullo ritrovato nel tempio dice ai suoi genitori, che angosciati lo cercavano, che Egli doveva occuparsi delle cose del Padre suo¹. Abbiamo cercato di individuare quelle che erano le cose di cui il Signore si doveva occupare – e certamente non le avete dimenticate – e, al termine di quest'anno giubilare, è ancora una volta la vita della Santa Famiglia di Nazareth a illuminare e orientare il nostro cammino. Questa volta in un contesto di prova, quando la vita del bambino è seriamente minacciata da Erode. Quell'Erode di cui ha parlato anche il Santo Padre oggi nell'*Angelus*, quell'Erode che continua purtroppo ad avere eredi. Ecco, la famiglia fugge grazie all'avvertimento. La famiglia di Nazareth è guidata e protetta dal Signore: l'Angelo del Signore la avverte del pericolo imminente e la invita a lasciare quel paese per sottrarsi a questa seria minaccia; è ancora l'Angelo del Signore a guidare il suo ritorno quando sono morti coloro che volevano uccidere il bambino e, infine, ancora una volta in sogno, a condurla in Galilea.

Il primo grande insegnamento che scaturisce da questa pagina evangelica è che la vita di questa famiglia, come la vita di ciascuno di noi, è guidata da Dio. Questa insistenza martellante dell'Angelo del Signore che si rivela e che si manifesta è il segno evidente che Dio veglia su di noi, ci avverte dei pericoli, ci dà le indicazioni necessarie per sfuggire alle insidie, non fa mancare il suo aiuto e il suo sostegno. Credo che uno dei doni di quest'anno giubilare sia stato la riscoperta per ciascuno di noi di questa presenza vigilante del Signore sulla nostra vita, la consapevolezza che nulla accade per caso o per una serie fortuita di circostanze. Ci siamo messi in cammino, abbiamo accettato la Parola del Signore che ci chiamava a fare i frutti degni di conversione, a occuparci veramente delle cose di Dio; attraversando le diverse porte, sia delle nostre chiese giubilari che quelle delle basiliche romane, abbiamo rafforzato la nostra fede nel Signore che vigila e cammina con noi: Dio è l'Emmanuele, che condivide in tutto la nostra condizione umana. **La porta che attraversiamo è simbolo di Cristo: passando attraverso quella porta, ci siamo ricordati che la nostra vita è in Cristo; in questo modo è stato come resuscitato nel nostro cuore il desiderio di avere «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù»², il desiderio di conformarci a Cristo.** Questo è il senso dell'attraversamento della porta: riscoprire che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio³ e che, quando Dio ha creato l'uomo, aveva davanti a sé Cristo. È importante che ciascuno di noi sappia riscoprire in ogni circostanza dell'esistenza - quando nella gioventù si fanno progetti, quando nell'età matura

¹ Cf. Lc 2,49.

² Fil 2,5.

³ Cf. Gen 1,26.

quei progetti si consolidano e a volte falliscono, quando avanza inesorabilmente l'età con tutte le sue prove - che la sua vita è incardinata in questa porta, che è Cristo, e abbia la certezza che non c'è situazione - per quanto possa essere precaria, difficile e provocare angustia e avvilito - nella quale Cristo non si è immerso totalmente. Attraversando la porta noi abbiamo chiesto: "Signore, aiutaci a desiderare di vivere con Te e in Te".

Il Signore veglia sulla nostra Chiesa di Reggio Emilia-Guastalla, continua a benedire la nostra Chiesa e di questo siamo grati perché ricordiamo quello che dice il Signore negli Atti degli Apostoli, quando San Paolo si trova a Corinto ed è preoccupato e forse anche un po' sgomento per la missione che gli è stata affidata, e nella notte si sente dire: «Non aver paura; [...] in questa città io ho un popolo numeroso»⁴. C'è un popolo numeroso anche in questa città di Reggio, di uomini e donne che giorno dopo giorno nella fede cercano di portare avanti il Vangelo, di viverlo, di testimoniare e di annunciarlo ai fratelli.

Il secondo grande insegnamento che scaturisce dal Vangelo è il sogno, come luogo e mezzo dove il Signore manifesta la sua presenza, che è sempre salvifica. **Il contenuto del sogno è sempre una benedizione, un avvertimento e un aiuto per perseguire il bene e sfuggire al male.** Questa dimensione del sogno mi ha fatto venire in mente un'espressione che a volte sentiamo dire quando ci raduniamo nelle nostre parrocchie, nelle nostre unità pastorali, forse anche durante il sinodo: "Quale Chiesa sogniamo?". **In realtà, credo che la domanda più vera e autentica sia: "Quale Chiesa Cristo ha sognato e ha desiderato?". Non quale Chiesa sogno io, ma qual è stato il sogno di Dio in Cristo!** Quale Chiesa vuole il Signore e come desidera che sia? Una Chiesa che riveli l'autenticità del volto di Cristo. Credo che ci venga in aiuto l'apostolo Paolo nella seconda lettera indirizzata alla comunità di Colossi: «Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità»⁵. **Questa è la prima realtà che una Chiesa deve sapere manifestare se vuole essere la comunità di Cristo. La chiesa di Cristo è il luogo dove si può sperimentare, si può toccare con mano «la misericordia, la bontà, l'umiltà, la mansuetudine; [e] – aggiunge Paolo – sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro»⁶.** Noi abbiamo sperimentato durante il Giubileo il perdono di Dio e, dice Paolo, «come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi»⁷. Questa è la Chiesa! Questa è la Chiesa che vuole Cristo: che le nostre comunità siano luoghi dove possiamo attingere in modo sovrabbondante a quel perdono che è stato riversato nei nostri cuori. In modo tale che non ci sia nessun risentimento, nessun rancore, nessuna inimicizia coltivata, ma che con la forza del perdono ricevuto noi possiamo essere il luogo dove tanti fratelli e sorelle vengono ad abbeverarsi alla misericordia e alla bontà, alla mansuetudine, all'umiltà. Perché non avrebbe alcun senso che le nostre comunità fossero sostenute da tante iniziative, avessero grandi strutture a disposizione, se poi chi viene non sperimenta questa testimonianza: perdonati dal Signore, noi ci perdoniamo gli uni gli altri.

⁴ At 18,9-10.

⁵ Col 3,12.

⁶ Col 3,12-13.

⁷ Col 3,13.

Il tempo che abbiamo a disposizione, cari fratelli e sorelle, non sappiamo quanto è. Il salmista dice: «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio»⁸, cioè, come dire “non dilazionare”, “non dire domani, ma oggi fa’ tua questa Parola che il Signore ti affida”. **Il tempo che ci sta dinanzi sia un tempo di misericordia per le nostre comunità cristiane, troppo spesso ancora attraversate da incomprensioni, inimicizie, indifferenza; per il nostro presbiterio, presbiteri e diaconi.** Quanto è necessario! Quanto è necessario! Quanto è necessario che ci sia tra di noi questa magnanimità, questo cuore grande e questa capacità di portare «i pesi gli uni degli altri»⁹! Ecco perché Paolo continua dicendo – questa parola potrebbe essere la parola che ci guida nei prossimi anni o per tutta la vita –: «**Rivestitevi della carità – una bellissima sintesi di che cos'è la vita cristiana – [...] E la pace di Cristo regni nei vostri cuori**»¹⁰. Quella pace che Cristo dona diversamente da quella del mondo¹¹, quella pace che vuole certo la salvezza di chi è oppresso, ma anche la salvezza di chi è oppressore. Rivestirsi della carità: che la nostra Chiesa di Reggio Emilia-Guastalla indossi sempre più questo “indumento”, se così possiamo dire, che però è in realtà qualcosa che inerisce il cuore, la mente, che entra in profondità. Poco prima Paolo dice: «Rivestitevi di carità» e deponete l'uomo vecchio con le sue passioni ingannatrici¹².

Cari fratelli e sorelle, io spero proprio che non siamo usciti indenni da questo Giubileo. È l'augurio che faccio a me medesimo e a ciascuno di voi: possiamo uscire da questo anno di grazia con questo vestito della carità. **Che la gente, incontrandoci, ci trovi persone intrise di quella misericordia che per primi abbiamo ricevuto e sperimentato:** «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori»¹³. Non ci sarebbe più bisogno di una lettera pastorale: questo non per indulgere alla mia pigrizia, ma è tutto qui. Che cosa dobbiamo fare in questo tempo? Istruirci, ammonirci a vicenda con salmi, inni, canti ispirati con gratitudine, lodando Dio. Pensate se le nostre comunità fossero così: non avremmo spazi adeguati ad accogliere i tanti desiderosi di unirsi a noi! **E vorrei che, come segno tangibile di questo Giubileo, ci fosse un sostegno concreto in modo particolare per le nostre famiglie.** Visto che il Giubileo si è aperto e si chiude con la festa della Santa Famiglia di Nazareth, **desidero l'istituzione di un fondo per venire incontro alle tante necessità che numerose famiglie oggi, anche nella nostra terra, stanno attraversando.** Sarà segno concreto, tangibile, di quella carità di cui abbiamo parlato e a cui ci esorta l'apostolo Paolo. Non è solo una questione di tipo economico, ma in questo anno che abbiamo dedicato alla famiglia possa essere questo anche un piccolo segno di quanto la famiglia è al centro e al cuore della vita della Chiesa e della nostra Chiesa.

Infine: «Qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù»¹⁴. Ecco, tutto ciò che noi pensiamo, tutto ciò che noi diciamo, tutto ciò che

⁸ Sal 90(89),12.

⁹ Gal 2,6.

¹⁰ Col 3,14,15.

¹¹ Cf. Gv 14,27.

¹² Cf. Ef 4,22.

¹³ Col 3,16.

¹⁴ Col 3,17.

noi compiamo, tutto avvenga nel nome del Signore. Questo credo possa essere il frutto del Giubileo: che la nostra vita sia una vita unificata, dove pensieri, azioni, opere sono per Te, Signore, solo per Te, unicamente per Te. Anche se nessuno le vede ed è meglio così! «Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»¹⁵. Tutto avvenga nel Signore, per il Signore, per Te, Signore. È questa, credo, la Chiesa che Gesù sogna per noi. Che la grazia sovrabbondante ricevuta in questo anno giubilare possa vedere la nostra Chiesa, la nostra amata Chiesa di Reggio Emilia – Guastalla camminare con determinazione su questa strada. Amiamo, dunque, questa Chiesa grazie alla quale noi siamo qui questa sera! Amiamo questa Chiesa che nel corso dei secoli, attraverso uomini e donne, ci ha consegnato il tesoro più prezioso che è Cristo! **Amiamo questa Chiesa, che è nostra madre, che ci ha generato nella fede e che continua, attraverso la celebrazione dell'Eucarestia, dei sacramenti e la proclamazione della Parola di Dio, a rendere forte la nostra fede, a irrobustire la nostra speranza, a dilatare la nostra carità!** Amiamo questa Chiesa e chiediamo che la nostra amata Chiesa di Reggio Emilia – Guastalla sia una comunità rivestita di carità e colma di gratitudine e di riconoscenza per quanto il Signore continua a compiere giorno dopo giorno per ciascuno di noi.

¹⁵ Mt 6,4.